

Giuseppe Ferraro
(a cura di)

DALLE TRINCEE ALLE RETROVIE

**I molti fronti
della Grande Guerra**



I cattolici cosentini e l'entrata in guerra (1914-1915)

Luigi Intrieri

Subito dopo la dichiarazione di guerra dell'Austria alla Serbia (28 luglio 1914) il Governo Italiano si trovò in una posizione difficile, perché non era stato preventivamente consultato come stabilito nel trattato della Triplice Alleanza. Tuttavia risolse il problema in modo ambiguo: dichiarò la neutralità, ma non abbandonò l'Alleanza. Probabilmente prese questa decisione perché l'Italia era completamente impreparata ad entrare in guerra, e perciò vi era il timore di non potersi difendere nel caso di un improvviso attacco austriaco¹.

A sua volta l'opinione pubblica italiana era fortemente divisa: molti volevano che si intervenisse contro l'Austria per completare l'unità nazionale con Trento e Trieste, altri volevano che si rimanesse neutrali pensando di poter raggiungere ugualmente lo stesso obiettivo mediante trattative, e altri ancora proponevano l'intervento al fianco dell'Austria per recuperare Nizza e la Savoia ceduti alla Francia nel 1859.

In quel particolare momento storico due motivi spingevano la Santa Sede a schierarsi al fianco dell'Austria: innanzi tutto l'Austria era l'unica nazione interamente cattolica impegnata nella guerra; in secondo luogo il rapporto con l'Italia era gravemente compromesso da oltre cinquanta anni. Nel 1859, infatti, Vittorio Emanuele II aveva strappato militarmente l'Umbria e l'Emilia allo Stato Pontificio e le aveva unite al nascente Regno d'Italia; nel 1866-1867 il Parlamento italiano aveva espropriato i beni di tutti gli enti ecclesiastici (parrocchie, diocesi, capitoli delle cattedrali, ordini e congregazioni religiose), aveva tolto ad essi la capacità giuridica e aveva sottoposto all'*exequatur* governativo tutti gli atti da essi emanati, comprese le nomine dei vescovi e dei parroci. Nel 1870, poi, l'esercito italiano aveva occupato Roma e il resto del Lazio e aveva tolto alla Chiesa tutti i suoi beni, lasciando al Papa soltanto la chiesa di San Pietro in Vaticano e il relativo

¹ G. Sale, *La Triplice alleanza e la neutralità italiana*, in «Civiltà Cattolica», 2015, quaderno 3950, 17.1, pp. 111-125. L'Autore sostiene che tale omissione, unita al fatto di aver trattato con ambedue i belligeranti la successiva entrata in guerra, indebolì fortemente la posizione italiana durante la Conferenza di Versailles nel 1919.

palazzo. La legge delle *Guarentige*, approvata dal Parlamento Italiano l'anno successivo, aveva confermato la dipendenza di fatto di tutte le attività pontificie allo Stato. Per questo motivo la Santa Sede aveva invitato i cattolici italiani a non partecipare (*non expedit*) alle elezioni politiche nazionali, come segno di protesta. Nel 1891, infine, erano state soppresse tutte le confraternite religiose laicali che avevano qualche proprietà.

Nonostante ciò, il papa Pio X non accolse le pressioni austriache perché pronunziasse una dichiarazione ufficiale in suo favore. Il 2 agosto, inoltre, in mezzo alle contrapposte dichiarazioni di guerra, Pio X invitò tutti a rivolgere preghiere a Cristo «principe della pace» ed esortò i responsabili della vita pubblica a «*cogitare cogitationis pacis et non afflictionis*»². Pochi giorni dopo, il 20 agosto, Pio X morì e il 3 settembre il conclave elesse Benedetto XV. Il nuovo Papa non perse tempo e cinque giorni dopo espresse il suo profondo dolore nel vedere «tanta parte d'Europa, devastata dal ferro e dal fuoco, rosseggiare di sangue cristiano» e manifestò «il suo fermo proposito di nulla omettere per quanto» era in suo potere per affrettare la fine della guerra³. In seguito il 5 dicembre inviò la sua prima enciclica a tutti gli arcivescovi e vescovi della Chiesa Cattolica. In essa, dopo avere denunciato «le gigantesche carneficine» e che non vi era «nessun limite alle rovine, nessuno alle stragi: ogni giorno la terra ridonda(va) di nuovo sangue e si ricopr(iva) di morti e ferite», invitò tutti a elevare senza soste preghiere Dio e scongiurò i governanti «affinché considerando quante mai lacrime e quanto sangue sono stati già versati, s'affrettassero a ridare ai loro popoli i vitali benefici della pace»⁴. Non motivazioni politiche o diplomatiche, ma la profonda essenza dell'amore cristiano del prossimo.

Gli interventi dei due papi ebbero un immediato riscontro in Cosenza nelle organizzazioni cattoliche, sviluppatesi in città e provincia dal 1895 in poi, grazie all'azione di don Carlo De Cardona⁵.

² *Dum Europa* (testo latino), in «Acta Apostolicae Sedis», 1914, a. VI, vol. VI, n. 11, 3.8.1914, p. 373. *Mentre l'Europa* (testo italiano), in «Civiltà Cattolica», 1914, vol. III, quad. 1540, 15.8, pp. 486-487.

³ *Ubi Primum* (testo latino), in «Acta Apostolicae Sedis», 1914, a. VI, vol. VI, 17.9.1914, pp. 501-502. *Ubi primum* (testo latino e traduzione italiana), in «Civiltà Cattolica», 1914, quad. 1542, pp. I-IV.

⁴ *Ad beatissimi* (testo latino), in «Acta Apostolicae Sedis», 1914, a. VI, vol. VI, n. 18, 18.11, pp. 565-581; *Ad beatissimi* (testo latino e traduzione italiana), in «Civiltà Cattolica», 1914, vol. IV, quad. 1547, 5.12, pp. 513-543.

⁵ Don Carlo De Cardona, nato a Morano Calabro nel 1871, aveva frequentato a Cosenza il Liceo Classico, e aveva poi studiato a Roma nella Pontificia Università Gregoriana. Nel 1895 era stato ordinato sacerdote dal vescovo della diocesi di Cassano Ionio alla quale apparteneva Morano Calabro; tuttavia, si spostò subito dopo a Cosenza su richiesta dell'arcivescovo Camillo Sorgente e con l'autorizzazione del proprio vescovo. Durante gli studi romani don Carlo aveva seguito le lezioni dei Gesuiti, che in quel tempo diffondevano i principi del cattolicesimo sociale, e su richiesta di mons. Sorgente iniziò ad attuare tali principi costituendo i primi organismi dell'Azione Cattolica del tempo, l'Opera dei Congressi. A tal fine costituì un gruppo di universitari e un altro di giovani operai. Poi si impegnò nell'assistenza ai contadini e agli artigiani, e organizzò le prime casse rurali

Il settimanale cattolico di quel tempo, «Unione-Lavoro», fondato e diretto da don Carlo, si occupò della guerra nel numero del giorno 8 agosto, con un lungo articolo di due pagine, “*La guerra...*”. In esso affrontò il tema della paura che si era diffusa in Italia, per cui molti si erano precipitati nelle banche per ritirare i loro risparmi e fuggire magari in America. Le banche si erano salvate dal crollo solo grazie a un decreto del Governo che aveva bloccato i depositi per sei mesi. L’articolista, che era certamente don Carlo per il riferimento alle casse rurali, concluse la sua esposizione con l’affermazione che «Il nemico vero, oggi, non è l’Austria, non è la Germania, non è la Russia o l’Inghilterra: il nemico vero d’Italia, oggi, è... la paura»⁶. Nello stesso numero il settimanale pubblicò tre brevi note redazionali. La prima nota informava che il cardinale Hamette in un indirizzo al clero aveva invitato tutta la nazione ad essere unita e a compiere il proprio dovere «perché il nostro esercito sia vittorioso come nel passato e ci procuri una pace durevole con l’onore e l’integrità della Francia». La seconda nota riportava la notizia che dagli istituti di Roma erano partiti tutti i giovani stranieri «per prendere le armi» nei loro paesi e fra di essi vi erano «anche numerosissimi religiosi [...] francesi austro-ungarici, irlandesi, belgi e olandesi. Un gruppo di circa 60 frati francesi [...] e altri gruppi di frati e seminaristi di altre nazionalità». La terza nota, in latino e con rilievo tipografico, conteneva l’ordine dell’Arcivescovo al clero diocesano di Cosenza di leggere in tutte le funzioni religiose, pubbliche e private, la preghiera liturgica “*Pro Pace*”⁷. Questa decisione dell’Arcivescovo attuava

a Cosenza e nella provincia. Fino al 1914 aveva già costituito 43 casse rurali delle quali 37 ancora attive nella Cassa Rurale Federativa di Cosenza. Don Carlo dava molta importanza alla comunicazione interna per cui con brevi interruzioni pubblicò un periodico di quattro paginette, mutandone il nome secondo le circostanze: «Il Lavoro» (1905-1909, 1912-1913, 1916, 1920, 1922), «L’Unione» (1910-1913, 1919-1922, 1924), «Unione-Lavoro» (1914-1915). Gli articoli di queste pubblicazioni non sono mai firmati, ma la maggioranza di essi ha lo stile inconfondibile di don Carlo. Probabilmente, tuttavia, gli ultimi articoli del 1915 (in particolare quelli dei numeri 12, 16 e 17), che hanno uno stile diverso, furono scritti dal suo grande amico e collaboratore don Luigi Nicoletti, ordinato sacerdote nel 1905 ed eletto consigliere provinciale dal 1910 al 1924. Anche don Carlo era stato consigliere provinciale ma dal 1905 al 1923. Don Carlo morì nel 1958 a Morano Calabro, ma tre anni dopo la sua opera fu già studiata e apprezzata da Antonio Guarasci (in seguito primo presidente della Regione Calabria) in una relazione alla Deputazione di Storia Patria della Calabria (A. Guarasci, *Carlo De Cardona e il movimento cattolico a Cosenza (1898-1906)*, in *Atti del 2° congresso storico calabrese*, Fiorentino, Napoli 1961, pp. 653-674). Fra i numerosi studi successivi sono stati pubblicati anche i seguenti volumi: F. Cassiani, *I contadini calabresi di Carlo De Cardona (1898-1936)*, Cinque Lune, Roma 1976; S. & G. Cameroni, *Movimento cattolico e contadino. Indagine su Carlo De Cardona*, Jaca Book, Milano 1976; S. Meluso - L. Bonanno, *Il movimento cattolico a Cosenza*, Res Novae, Cosenza 1991; L. Intriari, *Don Carlo De Cardona*, SEI, Torino 1996; ID., *Azione Cattolica a Cosenza (1867-1995)*, AVE, Roma 1997; V. Bertolone, *Carlo De Cardona: Prete, soltanto Prete*, Diocesi Cassano all’Jonio, 2010.

⁶ *La guerra ...*, in «Unione-Lavoro», 1914, n. 28, 8.8, pp. 1-2. Il giornale ritornò anche in seguito sulla paura della gente e sui depositi bancari: *C’è o non c’è*, Ivi, n. 37, 17.10, pp. 1-2; *Le banche*, Ivi, 1915, n. 1, 2.1, pp. 1-2.

⁷ *Al Rev.mo Clero dell’Archidiocesi di Cosenza*, in «Unione-Lavoro», 1914, n. 28, 8.8, p. 2.

l'invito rivolto da Pio X il 2 agosto a tutti i Vescovi cattolici del mondo⁸.

Nel numero successivo (24 agosto) il settimanale «Unione-Lavoro» (diffuso soprattutto fra i contadini e gli artigiani) commemorò la morte di Pio X, avvenuta il 20 agosto, e ricordò la sua azione per la pace, il suo dolore per lo scoppio della guerra e il suo rifiuto di benedire le armi austriache, perché i suoi governanti erano stati «la causa di questo macello inumano». Il Papa, invece, benediva «quei poveri figli che, costretti dal dovere, vanno a farsi massacrare»⁹. Cinque giorni dopo, nell'attesa dell'elezione del nuovo papa, il settimanale invitò nuovamente a superare la paura della guerra perché essa era stata «felicitamente evitata [...] dai nostri governanti» e perciò bisognava «ringraziare Dio» e «da uomini seri scacciare dalla mente a uno a uno tutti i fantasmi paurosi» apparsi «al primo annuncio della guerra»: i fantasmi della carestia, della morte, della strage e «degli speculatori avidi come lupi, o come corvi affamati». Dei governanti italiani, tuttavia, annotava che «se dovesse prendere, per forze di cose, una decisione d'intervento... il suo posto sarebbe col più forte, sarebbe col vincitore». Un'affermazione, questa, che se da una parte serviva a rafforzare l'invito a non ritirare i propri depositi bancari, dall'altra parte sottolineava il motivo della provvisoria neutralità italiana: ottenere vantaggi per la sua eventuale successiva partecipazione. L'articolo si concludeva con la notizia che il governo aveva confermato il decreto che poneva un limite alla richiesta di rimborso dalle banche. Invitava, inoltre, ad affidare il proprio denaro alle banche serie e oneste «come sono tutte le banche e le Casse della nostra Provincia» perché «correre a prendersi i soldi dalla banca, è cosa semplicemente stupida. Stupida e dannosa per la pubblica economia»¹⁰.

Il 5 settembre il settimanale cattolico cosentino mise subito in evidenza che la pace e il non intervento erano benefiche per l'Italia anche dal punto di vista economico, perché:

Guerra noi non ne avremo; quando Germania, Francia, Austria e Russia avran finito di dilaniarsi e macellarsi fraternamente l'un l'altra, noi ci troveremo sani e freschi, e potremo far pesare i nostri interessi. E intanto, grazie alla neutralità, i nostri commerci, le nostre industrie, la nostra vita economica, pur in mezzo a difficoltà, può andare avanti e prepararsi a una ripresa intensa e felice¹¹.

Il 12 settembre pubblicò la notizia dell'esortazione del nuovo papa Benedetto XV, che invitava «tutti i semplici fedeli e gli uomini di Stato ad affrettare la fine delle stragi con le preghiere e con l'opera», e proseguì

⁸ *Dum Europa* (testo latino), in «Acta Apostolicae Sedis», 1914, a. VI, vol. VI, n. 11, 3.8.1914, p. 373. *Mentre l'Europa* (traduzione italiana), in «Civiltà Cattolica», 1914, vol. III, quad. 1540, 15.8, pp. 486-487.

⁹ *Per la morte del Papa*, in «Unione-Lavoro», 1914, n. 29, 24.8, pp. 1-2.

¹⁰ *Intorno alla guerra*, in «Unione-Lavoro», 1914, n. 30, 29.8, p. 2.

¹¹ *La guerra*, Ivi, n. 31, 5.9, pp. 2-3.

dichiarando: «Nessuna simpatia per nessuna guerra», precisando che ciò era necessario per «affermare il precetto divino della fraternità, gridare alto il comandamento di Dio: quinto non ammazzare!»¹².

Nel numero del 19 settembre «Unione-Lavoro» pubblicò la traduzione italiana del testo integrale latino della “esortazione” del Papa, facendola seguire da un commento nel quale fra l’altro affermava che i radicali italiani sostenevano l’entrata in guerra dell’Italia al fianco della Francia perché figli del radicalismo francese. Tuttavia in tal modo essi minacciavano «la neutralità italiana che ha messo la Patria nostra in una splendida posizione morale e che l’ha salvata dal disastro economico»¹³ e precisava: «Se i lavoratori d’Italia - calabresi, siciliani, lombardi, piemontesi, emiliani, veneti, ecc. - potessero dire il loro parere sull’intervento dell’Italia nella guerra europea, noi siamo sicuri che un grido potente echeggerebbe dalle Alpi alla Sicilia: - Abbasso la guerra!»¹⁴.

Nel numero del 26 settembre il settimanale cattolico cosentino pubblicò un’ampia panoramica della discussione italiana sulla guerra:

I radicali, i repubblicani, i socialisti riformisti [...] sono smaniosi della guerra. Ma della guerra a favore della Francia. [...] Ci sono anche i Nazionalisti che vogliono la guerra [...] divinità benefica da cui scaturisce forza e benessere. [Per essi] È una viltà rimanere neutrali mentre la dea guerra è presente sulle città e sui campi d’Europa. [...] c’è un buon numero di liberali che vuol la guerra per una ragione immediata e positiva. [...] se l’Italia continua a rimanere neutrale, i problemi del mondo balcanico si risolveranno all’infuori di lei, anzi con suo danno, sulla sponda opposta dell’Adriatico.

L’articolo continua con la constatazione amara che mentre tutti gli altri si agitavano a favore della guerra i cattolici tacevano:

I cattolici devono ormai far sentire la voce loro - la voce della loro coscienza - la voce della coscienza cristiana. La quale è decisamente contro la guerra - contro ogni specie di guerra, che non sia la necessaria difesa di un popolo ingiustamente aggredito. La guerra è spargimento di sangue umano, è strage di vite umane. [...] - Contro la guerra, in nome del Vangelo, e per la salvezza d’Italia - ecco la nostra bandiera. Bene inteso, che se un’invasione straniera dovesse minacciare le contrade del Regno, noi saremmo i primi a marciare contro il nemico - con lo stesso ardore con cui oggi vogliamo la patria difesa da queste smanie guerresche che hanno troppo aperta ispirazione... francese¹⁵.

A questo articolo seguì la pubblicazione della lettera di un soldato francese, volontario di venti anni, ferito l’8 settembre in uno scontro, raccolto nella notte successiva e morto poco dopo nel treno che lo trasportava all’ospedale.

La lettera, definita «un raggio di luce cristiana nelle tenebre che avvol-

¹² *Intorno alla guerra*, Ivi, 1914, n. 32, 12.9, p. 1.

¹³ *La prima parola di Benedetto XV*, Ivi, n. 33, 19.9, pp. 1-2.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ *Contro la guerra ...*, in «Unione-Lavoro», 1914, n. 34, 26.9, pp. 1-2.

gono l'Europa», era stata scritta da lui mentre giaceva sul terreno ferito e in attesa di essere raccolto da qualcuno¹⁶.

Una lunga nota del 3 ottobre mise in evidenza con soddisfazione che la maggioranza dei deputati al Parlamento, riunitisi negli uffici della Camera, avevano deliberato «ad unanimità di riaffermare la propria fiducia nel Governo. Ora il Governo presieduto da Salandra è stato ed è per la neutralità». A ciò la nota aggiunse il fatto che non si era verificato né l'atteso crollo dell'Austria-Ungheria sotto la pressione della Russia, né la distruzione della flotta tedesca da parte della flotta inglese. Perciò vi era stata una «una sensibile modificazione nel linguaggio e nell'atteggiamento dei grandi giornali d'Italia». E ciò confortava la bontà della scelta neutralista del Governo. La nota, tuttavia, espresse la speranza che per questi motivi «la tremenda crisi di sangue e di fortune sia già al suo vertice e che... verso la fine di d'ottobre e i principi di novembre, essa comincerà a declinare verso la soluzione definitiva che porterà alla pace»¹⁷.

L'articolo di fondo del 10 ottobre descrisse le stragi quotidiane degli oltre 800 chilometri di fronte, a est e a ovest, e denunciò il fatto che borghesi e socialisti, che per quaranta anni avevano annunciato pace e progresso grazie al loro rispettivo impegno nei campi dell'accrescimento della ricchezza (i borghesi) e nell'attesa del sole dell'avvenire (i socialisti), si erano «interamente immolati alla guerra». Affermò perciò «il dovere più urgente dei cattolici - farsi banditori della mitezza. Per la fraternità e in odio alla guerra sotto qualunque forma e per qualunque pretesto»¹⁸.

Il 17 ottobre sul settimanale ritornò il tema della «paura» per la crisi economica dopo l'inizio della guerra e dall'esame dei vari aspetti l'articolista ne trasse la conclusione che la paura andava combattuta perché essa stessa era una causa della crisi economica¹⁹.

Il 7 novembre, a tre mesi dall'inizio della guerra, il settimanale esaminò la posizione dei gruppi politici contrari alla neutralità italiana e sostenitori dell'ingresso in guerra al fianco della Francia. Notò la contraddizione fra i «politicanti» «anticlericali, socialisti, repubblicani, radicali» i quali dopo aver definita la guerra «scellerata, barbarica, detestabile ecc.» volevano che l'Italia entrasse in guerra in difesa della Francia. Affermò poi che «il popolo non vuole la guerra né a favore della Francia né a favore della Germania», e invitò a consultare «uno per uno» i contadini, i lavoratori, i produttori e in generale le persone che avrebbero dovuto sostenere le spese e lo sforzo della guerra. Citò poi Luzzatti che sul *Corriere della Sera* aveva messo in evidenza l'esaurimento prodotto dalla guerra nei combattenti e

¹⁶ *Un raggio di luce*, Ivi, p. 2.

¹⁷ *Intorno alla guerra*, Ivi, n. 35, 3.10, p. 2.

¹⁸ *Per la "mitezza"*, in «Unione-Lavoro», 1914, n. 36, 10.10, pp. 1-2.

¹⁹ *C'è o non c'è*, Ivi, n. 37, 17.10, p. 2.

aveva affermato che se l'Italia «avrà conservata la sua neutralità si troverà nella pienezza delle sue forze intatte, di fronte a vincitori e vinti esauriti»²⁰.

Il 14 novembre, dopo aver citato un intervento di Giolitti contro quelli che invocavano la guerra, scrisse:

E noi - che sentiamo più da vicino i palpiti del popolo. le ansie della gente che lavora - noi abbiamo fiducia che l'Italia resterà neutrale, e che le sue forze specialmente economiche saranno conservate per le opere feconde della pace. [...] E in questa ora tremenda, in cui la famosa civiltà del secolo ventesimo affoga in un mare di sangue umano, è bene riconfortarsi colla mente nella divina luce del Vangelo che condanna ogni violenza, materiale e morale, in qualunque forma, e grida: - beati i pacifici, perché saran chiamati figliuoli di Dio²¹.

Il 21 novembre le prime due pagine del settimanale furono interamente dedicate all'esposizione dell'enciclica *Ad beatissimi Apostolorum Principis* di Benedetto XV, la prima del suo pontificato:

Nessun limite alle rovine, nessuno alle stragi ogni giorno la terra ridonda di nuovo sangue [...] le nazioni, le famiglie, gli individui gemono nei dolori e nelle miserie, tristi seguaci delle guerre [...] tutti nel lutto [...] gli odii di razza sono portati al parossismo [...] necessario fare ogni sforzo perché la carità di Cristo torni a dominare fra gli uomini. Questo sarà sempre il Nostro obbiettivo e questa l'impresa speciale del Nostro pontificato.

Il commento riprese l'enciclica e applicò l'esortazione finale all'impegno per le opere sociali cattoliche, allora in pieno sviluppo in Calabria e soprattutto in provincia di Cosenza. Anche qui, come nei precedenti articoli, si sottolineò la visione cristiana «della carità fraterna che il Papa vuole diventi lo studio dei vescovi dei preti e di tutti i cattolici»²². Neutrali, perciò, non per convenienza politica o economica, ma per convinzione religiosa intima e profonda sempre da approfondire.

Il 28 novembre, commentando le battaglie tra Russia e Germania, affermò che la vittoria ancora incerta tra le due nazioni sarebbe stata:

Vittoria effimera, però, perché le migliaia di giovani vite umane, non potranno essere compensate dalla conquista di un palmo di terra. [...] Preghiamo Iddio con fede e fervore perché conceda presto la pace alle nazioni in guerra, e faccia regnare nella nostra vecchia Europa una pace duratura che alimenti ogni più bella opera di carità e di civile progresso²³.

Il 12 dicembre riaffermò con tono perentorio:

Piace non piace... noi ripetiamo ancora una volta, che siamo contro la guerra, contro qualsiasi guerra, in modo semplice e assoluto. [...] Una volta tanto, su questo punto,

²⁰ *Ricordatevi*, Ivi, n. 40, 7.11, pp. 1-2.

²¹ *Le novità della guerra*, Ivi, n. 41, 14.11, p. 2.

²² *Parole di amore...*, in «Unione-Lavoro», 1914, n. 42, 21.11, pp. 1-2.

²³ *La guerra*, Ivi, n. 43, 28.11, p. 2.

siamo d'accordo coi socialisti ufficiali, Treves, Turati, Lazzari [...] - sebbene la nostra avversione alla guerra derivi da fonte diversa da quella dei socialisti - essendo noi nemici della guerra, perché seguaci del Vangelo che condanna ogni e qualsiasi violenza. Ma non soltanto coi socialisti ufficiali noi concordiamo; poiché anche i pensatori più sereni d'Italia si dichiarano avversi alla guerra, o almeno alle goffagini dei guerrafondai Italiani. Valga per tutti Benedetto Croce, il filosofo idealista che, per la tempra dell'ingegno. è onore del pensiero latino.

E aggiunte di essere d'accordo su questo punto con Wilson, presidente degli Stati Uniti²⁴.

Mentre negli stessi giorni il settimanale cosentino sosteneva il rifiuto della guerra, il Governo italiano fece sbarcare delle truppe a Valona in Albania e il 9 dicembre chiese ufficialmente all'Austria di discutere i compensi dovuti all'Italia, previsti dall'art. 7 del trattato della Triplice Alleanza nel caso in cui ci fossero state delle modifiche di confini nella regione²⁵. Il 2 gennaio 1915, a p. 2, una nota di «Unione-Lavoro» riassunse la situazione militare e il conflitto di opinioni in Italia, ma, dopo avere definito l'entrata in guerra una «disgrazia», ed espresso la speranza che essa sarebbe stata dichiarata unicamente «per la difesa dei supremi interessi della Nazione», dedicò una lunga conclusione alla necessità della disciplina nazionale:

In tutti i modi, l'ora che passa, per la sua gravità, richiede in tutti i cittadini, dai più intelligenti ai più umili, una cosa sola: la disciplina. Le discussioni, le simpatie, le tendenze per la Francia o per la Germania, devono cadere, o almeno devono tacere: su tutti e su tutto deve risplendere luminoso e irresistibile l'unico dovere di obbedire al comando di coloro che, in questo tragico momento, sono dalla Provvidenza posti a reggere i destini del popolo italiano. [...] Oggi più che mai ogni privato individuo deve sentirsi parte della grande collettività nazionale. La Patria sente oggi il supremo bisogno di essere una forza illimitata, invincibile; [...] è necessario che tutti e singoli i suoi figli si rendano a lei interamente solidali con le sostanze, col sangue, con la volontà, con tutte le energie fuse nell'obbedienza generosa ai comandi che partono da coloro nei quali è personificata la Nazione²⁶.

Il 10 gennaio 1915 il settimanale riportò in una lunga nota la «buona accoglienza» data dai vari capi di stato all'invito rivolto da Benedetto XV di liberare i prigionieri di guerra riconosciuti inabili al servizio delle armi. Riportò integralmente le brevi risposte dei sovrani d'Inghilterra, Germania, Austria, Baviera, Serbia, Turchia, Russia, Belgio e del Presidente della Repubblica francese. All'invito del Papa alla pace contrappose l'azione dei movimenti politici italiani che agivano per «accrescere le stragi, moltiplicare il lutto delle madri, gittare altre nazioni nel baratro di ogni rovina economica [...] aizzare gli italiani alla guerra» e concluse con l'affermazione

²⁴ *Contro la guerra*, Ivi, n. 45, 12.12, p. 2.

²⁵ D. Mack Smith, *Storia d'Italia dal 1861 al 1958*, Laterza, Bari 1962, p. 459.

²⁶ *Intorno alla guerra*, in «Unione-Lavoro», 1915, n. 1, 2.1, p. 2.

che «come cristiani e come italiani noi aborriamo da ogni guerra che non sia di difesa contro l'invasore»²⁷.

Il 17 gennaio, dopo aver descritto le rovine prodotte dal terribile terremoto di Avezzano, confrontandole con quelle prodotte dalla guerra nei luoghi dove si combatteva, scrisse:

Solo è da sperare che i vari "pazzi" i quali invocano la guerra, a dispetto della chiara ed esplicita volontà del popolo, rinsaviscono se è possibile. Ma soprattutto è da sperare che Iddio, per la preghiera degli umili, apra la mente dei nostri governatori col lume santo della verità, e indirizzi l'Italia nostra per le vie della pace²⁸.

Il 23 gennaio, riportò la notizia dell'ordine del Papa dato a tutti i cattolici del mondo di recitare una preghiera da lui stessa composta per implorare da Dio: «La liberazione da questi orrendi massacri che da sei mesi insanguinano l'Europa [...] poiché è tutta la civiltà che oggi affonda e affoga nel sangue; né c'è speranza nelle forze dell'uomo, impotenti ad arrestare la furia omicida che pervade le nazioni»²⁹.

Il 13 febbraio un articolo che occupa l'intera prima pagina esplorò i motivi della guerra, di qualsiasi guerra, è l'attribuì soprattutto alle sue cause morali. In particolare, per l'articolista dell'Unione-Lavoro la guerra è prodotta dalla legge o regola espressa dalla frase latina "*mors tua vita mea*" che costituisce lo "stato d'animo" dei rapporti fra gli uomini singoli, le classi sociali e le popolazioni. A questa legge si oppone la legge, o meglio la forza del Vangelo espressa dal "dono" dell'amore: «Figliuoli di un Padre solo – il Padre che è nei cieli – gli uomini sono fatti l'uno per l'altro, in guisa che il bene dell'uno non può ottenersi che mediante il bene dell'altro, e solo da una crescente organizzazione di forze e di anime può derivare ai singoli individui un aumento di vita»³⁰. Questa verità, alla fine della seconda guerra mondiale – tradotta in visione politica dai tre grandi statisti cattolici il francese Schumann, il tedesco Adenauer e l'italiano De Gasperi – porterà poi alla costituzione progressiva dell'unità europea, che (nonostante i suoi difetti) ha annullato da allora ad oggi i motivi di guerra tra le grandi nazioni europee, e ha offerto ad esse settanta anni di pace.

In febbraio la situazione diplomatica aveva iniziato a muoversi. Vista la difficoltà di ottenere una risposta positiva dell'Austria alla richiesta di concedere dei compensi territoriali all'Italia, secondo la norma prevista nel trattato della Triplice Alleanza, il 16 febbraio 1915 Salandra inviò un corriere a Londra per far sapere che era intenzionato a trattare e presentò varie richieste³¹. Ma tutto ciò si svolgeva nel più assoluto se-

²⁷ *Per la pace*, Ivi, n. 2, 10.1, pp. 1-2.

²⁸ *L'ora del flagello*, Ivi, n. 3, 17.1, p. 1.

²⁹ *Intorno alla guerra*, Ivi, n. 4, 23.1, p. 1.

³⁰ *Contro la guerra*, Ivi, n. 7, 13.2, p. 1.

³¹ D. Mack Smith, *Storia d'Italia ... cit.*, p. 464.

greto, perché il Re e Salandra non informarono nessuno.

Il 7 marzo il settimanale si limitò a descrivere senza commento la situazione sui fronti di guerra³². Il 14 marzo, invece, riportò che:

Qualche giornale ha dato come "sicuro" l'accordo raggiunto fra il Governo italiano e i gabinetti di Berlino e di Vienna, non solo sul campo degli "interessi", ma pure su quello più delicato delle "aspirazioni" d'Italia; qualche altro ha affermato come imminente una "risposta" di Vienna alle categoriche proposte del Governo di Roma. Sono queste nient'altro "voci", ma è un "fatto" che sono avviate trattative diplomatiche, certo con la speranza di raggiungere l'accordo all'infuori della guerra; il che è quello che ci auguriamo e che sapremo con certezza fra non molto³³.

Sette giorni dopo, il 21 marzo, il settimanale ritornò sul problema e riportò la notizia della disponibilità dell'Austria a cedere il Trentino, ma solo a guerra finita, per evitare che l'Italia dopo fatta la cessione potesse ugualmente entrare in guerra contro di essa. Questo atteggiamento dilatorio indusse il settimanale ad affermare che «forse mai come oggi, le probabilità di una guerra almeno contro l'impero di Francesco Giuseppe, sono state così nette e, purtroppo, così vicine ad essere una realtà dolorosa per il popolo d'Italia». Concluse al termine che «una volta sonata l'ora della prova, l'amor della Patria stringerà noi e con noi tutte le forze del paese, in una forza sola, in una sola volontà di vincere»³⁴.

Molto probabilmente le notizie del 14 marzo si fondavano sulla notizia che l'ex cancelliere tedesco von Bülow il 9 marzo aveva convinto l'Austria ad accettare di dare i compensi chiesti dall'Italia. Ma era una vana speranza perché l'Austria presentò proposte insoddisfacenti. Questo fatto indusse Salandra ad accettare il 27 marzo le controproposte inglesi³⁵. E il 24 aprile, senza consultare il Parlamento ma soltanto per la volontà del Re, Salandra firmò il patto di Londra per intervenire al fianco dell'Intesa entro un mese³⁶. La firma fu mantenuta segreta, e, per mascherare l'accordo, continuarono i contatti con Austria e Germania per i compensi. Il 3 maggio, tuttavia, l'Italia dichiarò ufficialmente la sua uscita dalla Triplice³⁷.

In aprile l'attenzione del settimanale cattolico cosentino era stata tratta dalla organizzazione e dalla riflessione sul "Primo convegno per l'azione cattolica della Provincia di Cosenza", previsto e poi svoltosi per due giorni in città, il 14 e il 15 aprile, con la partecipazione attiva dei vescovi della provincia e di alcune personalità nazionali³⁸. Il 10 maggio il tema della guerra ritornò prepotentemente all'attenzione dei cattolici per-

³² *Si va, o non si va?*, in «Unione-Lavoro», 1915, n. 10, 7.3, p. 2.

³³ *Intorno alla guerra*, Ivi, n. 11, 14.3, p. 3.

³⁴ *La pregiudiziale austriaca*, Ivi, n. 12, 21.3, p. 2.

³⁵ D. Mack Smith, *Storia d'Italia ... cit.*, p. 460.

³⁶ Ivi, pp. 464-465.

³⁷ G. Sale, *La Triplice alleanza ... cit.*, p. 113.

³⁸ «Unione-Lavoro», 1915, nn. 12, 13 e 14.

ché «le speranze di giungere a un accordo pacifico» nelle trattative con gli Imperi centrali, Germania e Austria erano «quasi tutte svanite; e oramai la guerra comincia[va] ad affacciarsi nell'animo degli italiani come una realtà inevitabile». Di fronte a questa

terribile realtà della guerra» alcuni erano «felici nell'aspetto, illuminato di gioia e pronto al sorriso e moltissimi accasciati come sotto il peso di una sventura enorme», ma i felici e i soddisfatti erano «ben piccola cosa di fronte al popolo intero atterrito dalla guerra imminente. [...] Non "felici" né soddisfatti dunque... Ma neanche paurosi e avviliti. Come cristiani e come italiani noi dobbiamo affrontare questa prova suprema con animo virile e con mente serena e fiduciosa³⁹.

Intanto, ignari della firma del trattato di Londra, 300 deputati, cioè la maggioranza del Parlamento, nei primi giorni di maggio avevano lasciato il loro biglietto di visita nella casa di Giolitti, per attestare il loro schieramento a favore della neutralità negoziata da lui sostenuta⁴⁰. Salandra si dimise, ma il Re ovviamente non accettò le dimissioni. Messo al corrente della firma del patto di Londra, Giolitti rinunciò ad agire per non aprire una grave crisi dovuta alla inevitabile abdicazione del Re dopo l'eventuale scoperta di questo fatto⁴¹. Le manifestazioni di D'Annunzio a favore dell'intervento tolsero ogni indugio⁴²: in linea con gli accordi di Londra il 23 maggio il Governo Salandra dichiarò guerra all'Austria e il giorno dopo l'esercito italiano attraversò il Piave.

Il 23 maggio, giorno della dichiarazione di guerra, il settimanale cattolico cosentino affrontò il tema del «dovere dei cattolici». Un lungo articolo, che occupa l'intera prima pagina del settimanale e la prima colonna della seconda, riprese le motivazioni già apparse in precedenti numeri sulla fedeltà alle istituzioni nazionali e all'amore di Patria. Ad esse aggiunse, tuttavia, il motivo della difesa da «Imperi agognanti al dominio esclusivo sugli stati meno forti», e della «volontà di contribuire la vittoria dello spirito di nazionalità e al rin vigorimento della civiltà latina contro l'invadente egemonia teutonica» e concluse con l'affermazione che «questo elemento di risurrezione latina apparso nella grande guerra europea dà all'odierno atteggiamento d'Italia un valore di giustizia storica, degno delle più grandi Crociate per le quali tanto si appassionò la pura e mite Caterina da Siena»⁴³.

Questa dichiarazione finale, fondata sulla motivazione patriottica, presa certamente dalla retorica nazionalistica di D'Annunzio, costituiva un elemento insidioso, perché purtroppo avrebbe poi molto influito sulle vi-

³⁹ *La guerra*, Ivi, n. 16, 10.5, p. 1.

⁴⁰ D. Mack Smith, *Storia d'Italia ... cit.*, pp. 470-471.

⁴¹ Ivi, p. 472.

⁴² Ivi, p. 473.

⁴³ *Il dovere dei cattolici*, in «Unione-Lavoro», 1915, n. 17, 23.5, pp. 1-2.

cedenze successive alla Grande guerra e all'affermazione del fascismo. Costituiva, inoltre, la conclusione di una lenta attenuazione della motivazione religiosa, che inizialmente aveva giustificato il rifiuto totale della guerra. Il motivo politico ed economico, adombrato all'inizio, subì ugualmente un oscuramento e fu sostituito dal timore di una possibile aggressione da parte degli Imperi centrali. Per gli stessi motivi fu taciuto completamente il rifiuto dell'anticlericalismo dei radicali francese che prevaleva nei primi articoli. Nella fase finale, politica e patriottica, prevale invece la mano di don Luigi Nicoletti, suo giovane collaboratore, come lui consigliere provinciale ma più attento all'aspetto politico che a quello sociale.

In ogni caso l'azione successiva dei cattolici cosentini fu coerente perché lo stesso don Carlo già il 15 maggio aveva accettato di far parte del comitato cittadino costituito dal sindaco Arabia per la preparazione civile⁴⁴.

⁴⁴ *Cosenza*, Ivi, n. 17, 23.5, pp. 2-3.